

L'esperienza di Segretaria di Sezione del PCI di Rita Sicchi

Dove e quando.

Per otto anni, direi dal 1985 o 1986, ho ricoperto il ruolo di Segretaria della Sezione PCI Gramsci Dipendenti del Comune di Milano, qualche centinaia di iscritti, diventata Pds dopo lo scioglimento del Partito nel 1991.

Una sezione "di fabbrica", e che fabbrica, il Comune in quegli anni aveva circa 18.000 dipendenti! Composta da più cellule dislocate nei diversi settori legati alla complessa organizzazione dei servizi e della struttura comunale.

Quindi differenti "luoghi produttivi" così come articolate figure professionali, dirigenti, impiegati, tecnici, vigili urbani, autisti, operai, occupati negli uffici di direzione politico amministrativa, all'acquedotto e alle fognature, nei cimiteri, all'anagrafe, e poi ingegneri e architetti progettisti e urbanisti dell'ufficio tecnico, gli avvocati deputati alla complessità legale e amministrativa, i giardinieri della parchi e giardini, gli insegnanti dalle scuole materne alle professionali e al liceo, e altri ancora.

Un piccolo grande mondo dalle mille professionalità e sfaccettature unito da un obiettivo politico comune affermare-costruire l'orgoglio del proprio lavoro, qualunque fosse, perché finalizzato a fornire servizi ai cittadini, non ingranaggi della cosiddetta Macchina Comunale (termine depernato!) ma lavoratori consapevoli del proprio ruolo.

Infatti nel periodo della mia segreteria insieme a straordinari compagni, tra cui un direttivo composto da ben 18 persone, la scommessa principale è stata quella di sviluppare e diffondere una proposta convincente che rinnovasse il significato della figura del dipendente pubblico che, troppo spesso, era mal compreso e denigrato, così come peraltro male interpretato da alcuni colleghi.

Quindi si è coniata e declinata la definizione di "lavoratori dello stato sociale" come la "personificazione della redistribuzione".

A questo proposito ricordo con commozione e un certo orgoglio, lo scambio politico con Valter Molinaro, impavido segretario della sezione dell'Alfa Romeo di Arese, che ci portò ad organizzare incontri tra i nostri iscritti nonché la pubblicazione di due articoli su la Nuova Via Libera, il nostro giornale di fabbrica, uno di Valter sulla vita e le condizioni di lavoro in Alfa, l'altro, mio, su "l'offerta" ai lavoratori tutti da parte dei dipendenti Comunali. Mi spiego meglio...

Era il tempo della "qualità totale" inventata dai giapponesi a Taranto, proposta al lavoro in fabbrica come organizzazione e massimizzazione della produzione, e per l'occasione la tradussi per noi. Cioè l'obiettivo della qualità totale lo facevamo nostro dei lavoratori del pubblico impiego, trasformandolo dalla logica dello sfruttamento a quella del massimo beneficio per i fruitori dei servizi.

Questo era lo spirito che animava i compagni della Sezione e che mi accompagnerà costantemente nelle avventure politiche successive dedicate sempre al tema del "lavoro" e alla sua rappresentanza nel Partito.

Azione propedeutica del partito.

Quella sopra descritta la annoterei nella più ampia propedeutica che la pratica politica, così come la si intendeva, diventava mezzo di crescita culturale e intellettuale di ognuno. È cosa nota che il PCI dal dopoguerra divenne uno dei luoghi di alfabetizzazione, ed ha continuato ad essere una contagiosa fucina di miglioramento personale. Parlo della capacità di elaborazione di pensiero e di espressione, coltivata dalla lettura dei "testi sacri" ma anche dagli articoli dell'Unità per l'informazione quotidiana e di Rinascita per il dibattito politico più approfondito.

Con un'amica spesso diciamo che il PCI con le sue organizzazione erano l'università della politica! Quei martedì sera nelle Sezioni di tutta Italia a discutere della "linea" da tenere sulle questioni più importanti, ma anche dei problemi del territorio, e delle condizioni di lavoro in fabbrica.

Attenzione, comprensione e ascolto delle realtà "della fabbrica".

La Sezione aveva quindi dislocazioni capillari ed io organizzavo la mia presenza anche nelle cellule che si trovavano in sedi sparse per la città. Ne ricordo alcune: cellula dei compagni addetti alle fognature milanesi, in una stanzina con una bottiglia di grappa a parlare delle difficoltà di un lavoro specializzato e poco conosciuto; nella sede dell'autoparcheggio lungo la circonvallazione, nei pressi delle Officine meccaniche Om, un angolo di un deposito con una stufa a legna, un manifesto di partito e uno di Lenin alla parete; e poi l'economato e il mitico Acquedotto, sede Centrale sui Navigli, con i mille problemi ma anche una capacità di esserci e trovare soluzioni con caparbia e una generosità straordinarie.

Comunità fatta di ideali e solidarietà.

Il PCI per me è stato questo, ideali condivisi, non tanto un astratto sol dell'avvenire, ma una visione del mondo e, come si diceva, della società, fatta di solidarietà e aiuto per i più deboli, e sempre attenti a denunciare ingiustizie e sopraffazioni.

La Sezione nei luoghi di lavoro era un misuratore di attenzione in questo senso, e l'organizzazione capillare ci rendeva presenti nelle situazioni più delicate, naturalmente impegnati anche come delegati sindacali con la CGIL.

Politica e anche amicizie e rapporti personali forti, rodati sia dalle esperienze di lotta e di elaborazione politica, ma anche dalle frequentazioni di momenti di vita comune, una per tutte la Festa dell'Unità, lavoro che livellava e accomunava tutti noi e che aggiungeva qualche utile abilità manuale e pratica a chi ne avesse bisogno!

Esperienza unica di percezione e risposta, umana e organizzativa.

Si un'esperienza unica, importante della mia vita che ha inciso profondamente nel mio modo d'essere nel mondo.

Cresciuta in una famiglia operaia antifascista e comunista, ho convissuto da sempre con il significato di riscossa sociale e di solidarietà, ma da "Segretaria dei miei compagni" ho potuto misurarmi e condividere esperienze e un progetto politico di trasformazione, con persone e mondi che altrimenti non avrei incontrato, di maturare capacità di attenzione e intensità di ascolto, di misurare e sviluppare empatia in fortissimi rapporti di stima e di amicizia.